MERCOLEDÍ **OTTOBRE** 1972

Lire 50

Metalmeccanici - Prima trattativa col padrone di stato

Oggi alle 16,30 presso la sede dell'Intersind i sindacati metalmeccanici si sono incontrati con la delegazione Intersind, che rappresenta le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale, per discutere il rinnovo contrattuale dei trecentomila dipendenti di queste aziende. Si è iniziata così un'altra trattativa separata per il contratto dei metalmeccanici, dopo l'incontro di « carattere informativo » di giovedi con la Confapi (associazione di pochi piccoli padroni) e due giorni prima dell'incontro con la Federmeccanica che rappresenta le aziende private del settore (un milione e duecentomila operal). Queste trattative sono iniziate dopo che quest'anno sono stati firmati ben trentun contratti, per tre milioni di operal, mentre ne restano aperti 74, che riguardano altri 4 milioni di operai; evidentemente ai padroni e ai sindacati, non basta aver diviso la classe operala in 105 contratti (solo quelli che scadono nel '72). Bisogna anche dividere al loro interno gli operai metalmeccanici perché per il loro numero, per la loro composizione di classe, per la loro esperienza di lotta sono la forza trainante dello scontro di classe. I sindacati giustificano la divisione all'interno degli operal con la scusa che il padrone di stato sarebbe più « illuminato » e meglio disposto verso gli operai. Sia per quanto riguarda i * didove gli operai non vengono sfrutta-

ro dare con manica larga visto che lo padronale sulle assenze per malatdoli sborsare allo stato con nuovi aumenti dei fondi in dotazione. Quanto ci sia da credere alle « aperture » dei padroni di stato, ce lo fa capire la dichiarazione rilasciata ieri alla radio dal dott. Izzi, che oggi guida la delegazione dell'Intersind alla tratta-

Questo strozzino di stato ha detto che ci sono « due nodi che dovrebbero essere sciolti dal senso di responsabilità delle parti »: il primo è quello della « integrazione tra contratto collettivo nazionale di lavoro e contrattazione aziendale » il secondo quello dell'assenteismo. Sul primo punto, il linguaggio del padrone di stato non si riesce proprio a distinguere da quello del clan di Agnelli, che si congratula per l'accordo bidone dei chimici dove la « contrattazione articolata ha trovato una possibilità di gestione più ordinata »; né si distingue dal linguaggio del ministro Tecoppo, che ha detto: « Una soluzione potrebbe essere quella di negoziare la parte normativa a livello nazionale e quella retributiva a livello aziendale », intanto pensiamoci su e rimandiamo al '74 i premi di produzione. Né infine si distingue dalle parole del sindacalista giallo Scalia (sempre più giallo, anche per l'itterizia a sentire le notizie che arrivano dalle fabbriche col fermo atteggiamento operaio contro la svendita delritti sindacali » perche le aziende a le lotte). Sul secondo punto i padropartecipazione statale, come è noto, ni di stato danno il meglio di sé sono delle aziende « democratiche », quanto a spirito democratico e popolare: o l'INAM diventa efficiente ti per esigenze di profitto, no, ma a reprimere l'assenteismo, oppure mesolo per essere « competitivi con le glio ancora bisogna dare un colpo aziende private »; sia per gli aumen- di spugna sullo statuto dei lavorati salariali, che l'IRI e l'ENI dovrebbe- tori, e ridare mano libera al control-

trovano sempre nuovi capitali, facen- tia. A questi gentiluomini di imprenditori statali oggi i sindacati metalmeccanici sono andati a presentare la piattaforma uscita dal convegno di Genova. Ma con il ritiro dello sciopero del 10, e la motivazione che ne hanno dato, (« la vertenza contrattuale dei chimici è stata sbloccata su alcuni punti importanti per tutti i lavoratori dell'industria »), non solo la FIM, FIOM e la UILM hanno fatto quel gran regalo che sappiamo al governo (la sera del 10 Tecoppo alla radio e alla televisione citava gongolante la dichiarazione dei sindacati metalmeccanici), ma hanno anche detto che la loro vera piattaforma è quella dell'accordo bidone dei chimici. Per questo, secondo noi, è sbagliato dire, come fanno alcuni compagni, che la piattaforma sindacale di Genova è il risultato di un compromesso tra linea operaia e linea sindacale, e quindi contiene alcuni elementi positivi che vanno difesi e ottenuti per intero, altri elementi ambigui, ed altri ancora negativi. La realtà è che non solo i sindacati a Genova, in aperto dispregio di tutti i pronunciamenti delle assemblee e dei consigli di fabbrica, hanno svuotato la piattaforma dei suoi contenuti di fondo come un sostanziale aumento salariale, Il salario garantito e l'abolizione degli appalti; ma oggi i sindacati si sono presentati a trattare con i padroni con la piattaforma reale che è ancora più arretrata: è quella del bidone dei chimici.

> La realtà è che la piattaforma sindacale è quella della svendita anticipata della lotta. Gli obiettivi operai sono inconciliabili con questa prospettiva perché sono inconciliabili con l'esigenza dei padroni che è quella di ristrutturarsi e di rilanciare i loro profitti. Per questo è assolutamente necessario oggi, in tutte le fabbriche metalmeccaniche, fare molta chiarezza sul significato politico ed economico del contratto bidone che governo, padroni e sindacato vogliono imporre ai compagni chimici, e sulle prospettive politiche della lotta dei metalmeccanici. Il contratto bidone costituisce il primo tentativo di « contratto corporativo » del governo parafascista di Andreotti. « In nome dell'interesse nazionale. del piano chimico e della concorrenza europea e internazionale, questo

NAPOLI

Snia Viscosa: accordo respinto

La divisione nord-sud non passa

Alla Snia di Napoli l'accordo bidone è stato respinto all'unanimità dalla assemblea generale. Anche il consiglio di fabbrica, tranne 2 o 3 delegati, non ha accettato l'accordo. Tutti gli operai condividono la mozione uscita dalle fabbriche di Milano, riunite in assemblea alla camera del lavoro. I sindacati hanno incominciato dalla Snia di Napoli puntando sulla apparente debolezza della fabbrica, nella quale durante la lotta contrattuale la direzione aveva messo quasi tutti i reparti a cassa integrazione. Ma gli è andata male: il gioco tentato dal vertici sindacali di isolare le fabbriche del sud, contrapponendole a quelle del nord, fa fatica a passare. « Non ci hanno piegato - dicevano gli operal in assemblea - né con la cassa integrazione, né con il contratto bidone, né con le manovre di quelli che vanno in giro a dire che l'accordo è stato accettato da tutti ».

zione nazionale: nei 6 giorni di trattativa ad oltranza, infatti, non c'erano da una parte i padroni e dall'altra i sindacati, ma c'era un'unica « corporazione » dell'industria chimica che, espulsi i delegati operai dalla trattativa, decideva d'autorità il blocco dei salari reali degli operai chimici (i padroni hanno infatti valutato l'onere dell'accordo bidone attorno al 18-20 per cento, il che, diviso per tre anni di durata contrattuale, significa un aumento dei salari operai per ora di lavoro del 5-6 per cento, che saranno più che rimangiati dall'aumento dei prezzi). Contro Il blocco dei salari e contro il piano generale di offensiva padronale, la classe operaia ha ancora tutte le sue carte da giocare: agli operai metalmeccanici spetta ora Il compito di tirare delle lezioni precise dall'esperienza accumulata in questi mesi di lotta dai compagni chimici, costretti a scendere in lotta da soli, e di far sentire Il proprio peso nello scontro di classe, fare arrivare la propria voce (come hanno fatto i chimici) fino alle sale dell'Intersind e della Confindustria, per impedire che le trattative si svolgano secondo un copione già prestabilito; far pesare la propria forza nei picchetti, nelle manifestazioni, negli scioperi duri; diventare un punto di riferimento per tutte le situazioni proletarie di lotta contro la crisi, contro i rapinatori del salario.

contratto si ha da chiudere - ha de-

cretato il governo, estendendo in tal

modo il processo di fascistizzazione

delle istituzioni anche alla contratta-

LOTTA CONTRATTUALE E LOTTA DI CLASSE

L'incontro dei sindacati metalmeccanici con l'Intersind, ieri, e quello coi padroni privati, domani, non segna ancora l'inizio della trattativa vera e propria. La conferenza sindacale nel sud e la prosecuzione delle manovre democristiane nella CISL sposteranno ancora più in là l'inizio ufficiale della lotta per l'avanguardia di massa della classe operaia italiana. Intanto le assemblee sindacali tra i chimici avranno avuto Il tempo di far ingoiare la ratifica del contratto bidone.

Alla vigilia dell'apertura della lotta per i metalmeccanici, non è difficile prevedere che i padroni puntino a una conclusione rapida, per la quale esistono tutte le condizioni economiche e istituzionali: i regali fiscali preparati dal governo Andreotti, il disfattismo dei sindacati - accentuato dalla conclusione dei chimici e dal ricatto cislino e democristiano — la strada aperta dalla Montedison verso ristrutturazione, licenziamenti e rialzi dei prezzi all'indomani dei contratti, ecc. Ma vorremmo dire, a questo proposito, poche cose chiare.

Il problema non è di fare previsioni, per decidere se si va verso una firma rapida, o verso una lotta lunga. Su questo peserà, oltretutto, Il modo in cui la combattività operaia si manifesterà nella lotta. Il problema è più di fondo, ed è politico. Che il contratto sia o no l'occasione di una resa dei conti più dura e generale fra la reazione padronale e la classe operaia, è secondario; che il contratto sia una occasione importante per rafforzare la classe operaia in vista di quella resa dei conti, questo è l'aspetto decisivo. Il giudizio sulla conclusione per i chimici, come l'intervento fra i metalmeccanici, sono legati a questo aspetto. Se si assume la piat- operaia e proletaria.

taforma sindacale come base dell'intervento, e ci si batte contro la sua svendita in un accordo-bidone che ricalchi quello dei chimici, non si fa che imprigionare la forza operaia dentro la gabbia stretta del contrattualismo e del settorialismo, e si va verso una sconfitta garantita. Si ripete, cioè, aggravata, l'ambiguità di una contestazione del sindacato come quella che, nei mesi scorsi, mirava più a « correggere « una piattaforma che a far maturare un programma politico. Così ci si ritroverà, al momento del bidone, ad affannarsi per rovesciare il bidone, e questo, sia chiaro, non avverrà mai. La vittoria degli operai chimici contro il bidone non si misura su un suo impossibile rovesciamento burocratico - per ottenere di continuare la lotta « contrattuale » ma su un rifiuto politico che sostanzia la continuazione pratica della lotta, oltre il bidone, e lo affossa di fatto: contro i licenziamenti, la repressione padronale, le misure antisciopero, l'aumento dello sfruttamento, sui temi salariali. E questa è già una realtà evidente nella lotta dei chimici. A maggior ragione, per i metal-meccanici, l'apertura obbligata di un ciclo di lotte non deve essere in alcuna misura subordinata, da noi e dalle avanguardie effettive, né alla piattaforma ufficiale, né a una emendata, ma agli obiettivi di fondo della lotta operala e proletaria, al di là di ogni furbizia padronale verso una firma frettolosa: al salario garantito, a un forte aumento salariale, alla totale parità con gli impiegati, prima di tutto. Dopo di che, gualunque firma contrattuale non sarà riflutata con i voti in nome della lotta contrattuale, ma con i fatti, in nome della lotta di classe

MILANO - TRA NOTEVOLI CONTRASTI

contro il governo Andreotti dei fasci

e delle corporazioni.

Le assemblee dei chimici archiviano l'accordo

Spesso decisivo per il sindacato l'apporto degli impiegati - 120 contrari e 60 astenuti alla Carlo Erba - Alla SNIA deciso lo sciopero per un licenziamento

MILANO, 17 ottobre

Al momento in cui scriviamo molte assemblee sono ancora in corso, ma è già possibile dare una valutazione complessiva sull'andamento delle assemblee operaie sull'accordo dei chimici. Soprattutto dopo le votazioni nelle tre più grandi fabbriche chimiche della zona di Milano, la SNIA di Cesano e di Varedo e la Carlo Erba è chiaro che l'accordo è passato, ciò non deve stupire se si confronta con la generale reazione negativa espressa dagli operal nei giorni scorsi: in realtà in queste assemblee la critica al bidone non poteva concludersi che nella sua archiviazione. L'ipotesi di un rovesciamento e di una continuazione immediata della lotta contrattuale era fuori discussione, nelle condizioni attuali dell'organizzazione autonoma operaia. Lo dimostra il fatto che in molte assemblee gli operai se ne sono andati prima della votazione. e dopo aver espresso la loro opposizione politica.

Ciononostante, il sindacato ha dovuto ricorrere a ogni mezzo per imporre una votazione favorevole. Ha giocato abbondantemente sulla presenza degli impiegati, che, come alla Carlo Erba o alla Bracco, hanno condizionato nettamente l'esito delle as-

Agli operai delle fibre hanno fatto pesare il ricatto dell'accorpamento facendogli credere che ottenendo l'unificazione del loro contratto con quello dei chimici, avevano già ottenuto una

grossa vittoria e che non valeva la pena di entrare nel merito del singoli punti. Il tutto condito da affermazioni false e minacciose per convincere a tutti i costi gli operai a votare per lo accordo. Per esempio alla SNIA di Varedo un certo Vagano, sindacalista della UIL. ha avuto il coraggio di rispondere a un compagno che accusava il sindacato per la revoca dello

sciopero del 10, affermando che « noi chimici siamo stati costretti a revocarlo perché i metalmeccanici si sono tirati indietro! ».

Ma vediamo più da vicino la cronaca delle assemblee. Alla SNIA di Cesano il dibattito è stato ricco di critiche e obiezioni all'accordo, che spesso hanno messo in difficoltà i (Continua a pag. 4)

ALLA SINCAT DI SIRACUSA

In assemblea gli operai dicono no, i sindacati propongono il referendum!

SIRACUSA, 17 ottobre

All'assemblea del giornalieri, I sindacalisti si sono trovati davanti la reazione operaia organizzata: la quasi totalità degli interventi operai sono stati contro il contratto. Inutile dire che i sindacalisti non hanno rinunciato a isolare gli operal dicendo che il contratto viene accettato in tutte le fabbriche; con argomentazioni inqualificabili come: * siete matti a voler lottare con i metalmeccanici? Loro hanno una piattaforma peggiore della vostra », o col ricatto elettorale: « se rifiutiamo il contratto il governo cade e le destre avanzeranno alle elezioni ». Però con loro scorno sono stati costretti ad

una votazione. La votazione ha dato un risultato di equilibrio: metà contro, metà a favore.

A questo punto I sindacalisti, sapendo bene che le altre assemblee di turnisti, visto il risultato dell'assemblea dei giornalieri, si sarebbero espresse quasi certamente per Il no al contratto, dato che I turnisti erano i più incazzati per il bidone, hanno tirato fuori dalla manica l'idea del referendum. A decidere dovrà essere un referendum tra « i dipendenti » della Sincat, che probabilmente comprendono anche il direttore della fabbrica. Però siccome anche del referendum hanno paura i sindacalisti hanno detto che verrà fatto quando le altre fabbriche avranno già deciso!

GOLDA MEIR:

testarle il diritto di « colpire le organizzazioni terroristiche ovunque si possano raggiungere », che Abdel Wael Zuaiter giaceva in una pozza di sangue, ucciso da dieci proiettili, nell'androne della sua casa a Roma.

Ora che Golda annuncia in anticipo I suoi crimini, e se ne vanta, i nostri giornali vanno sul liscio: è stata Golda a farlo e, magari, ha fatto pure

Difatti, Abdel Wael Zuaiter aveva tutte le carte in regola per morire: era funzionario (addetto culturale) della ambasciata libica (e la Libia, come è noto, continua a dire cose riprovevoll sul conto di Golda); era palestinese, cioè apparteneva a quella gente che. dopo essere stata massacrata o rinchiusa in campi di concentramento. continua a pretendere di tornare a casa sua e a girare il mondo parlando male di Golda e dandole del filo da torcere; e, come se non bastasse, Pare che, leggendo riviste della Resistenza palestinese, osasse pure nutrire simpatia per tutti quelli fanno queste pessime cose.

E così Abdel Wael Zuaiter, nato 38 anni fa a Nablus nella Palestina occu-Pata, ha dovuto essere giustiziato. Lo hanno atteso ieri notte, accanto all'ascensore di casa sua, in piazza Annibaliano 4. Gli hanno scaricato addosso le pistole munite di silenziatore. Abdel, con le sue ultime forze, ha tentato di fuggire verso il cortile. E qui lo hanno finito con altri colpi. Poi sono fuggiti, in tre, su una 125 Fiat Celeste, targata MI P88000, vista da

Golda Meir non aveva finito di di- una coppia di sposi che ha assire che nessuno al mondo potrà con- stito terrorizzata alla scena da un angolo dell'androne.

La vittima era in Italia da dieci anni e da nove era iscritta all'università di Roma. Ma non aveva mal dato nessun esame. La conclusione, puntualmente tratta dalla stampa italiana, è ovvia: non poteva che essere un poco di buono, un terrorista. Tesi subito confortata dalla polizia, giustamente più premurosa nell'individuare eventuali magagne dell'ammazzato che non nel bloccare la macchina dei giustizieri, che ancora qualche tempo dopo passeggiava tranquillamente per il centro di Roma, Via Tomacelli e dintorni: la zona delle scorribande mondane notturne. Fatto Il lavoretto, che potevano temere I glustizieri? Lo Zuaiter, rivelava pronta la polizia, era stato sospettato di aver avuto qualche relazione coi i giordani accusati di aver organizzato l'attentato col mangiadischi contro l'aereo EL-AL in partenza da Roma. Lui come quelle poche migliaia di altri studenti e venditori ambulanti palestinesi e arabi che stanno in Italia.

E gli « sconosciuti » di stanotte lo hanne liquidato. I conti ternano.

Ha detto, il primo ministro israeliano: « In guerra non si deve cercare sempre una ragione speciale per distruggere il nemico. La nostra guerra contro i terroristi arabi non può essere limitata alla difesa e alla salvaguardia, ma deve essere attiva in tutto ciò che ha a che fare con la ospitalità data agli assassini... ». Un discorso che fila, e che, s'è cominciato a vedere, non è certo destinato a

IL M.A.R. E ITALIA UNITA: UN'ALTRO FILO NERO DELLA PROVOCAZIONE DI STATO

Nell'aprile del 1970 alcune cariche di esplosivo fanno saltare due tralicci in Valtellina. Alcuni volantini, una trasmissione pirata e un · proclama · rivendicano la partenità degli attentati al MAR, movimento di azione rivoluzionaria.

Altri attentati, attribuiti al MAR, avvengono a Binasco di Pavia e in Piemonte. Negli stessi giorni una trasmissione pirata a Genova viene assimilata dai giornali all'iniziativa del

Nella sua propaganda il MAR attacca lo stato, il governo, i partiti, l'odio di classe, auspicando la nascita di · una repubblica presidenziale, capace di far rispettare la legge, l'ordine, la disciplina democratica, il diritto di ciascuno e di tutti al progresso morale ed economico » con l'appoggio dell'esercito che ora è, secondo il MAR, « ridotto ad un pensionato... mentre sue gloriose tradizioni vengono quotidianamente avvilite ».

Nei suoi propositi a più lungo termine c'è il progetto di occupare le centrali idroelettriche della Valtellina che forniscono corrente a Milano e a molti altri centri della valle Padana, e c'è anche il proposito di « espugnare » il distretto militare di Sondrio, con contemporanee azioni di guerriglia oltre il confine svizzero.

In Valtellina, prima ancora che ne parlino i giornali, corre voce che ex partigiani aderenti al MAR si muoveranno in armi il 25 aprile e il 1º maggio del 1970. Si parla di molte armi e anche di soldi a palate (il numero degli armati viene fatto risalire a 3.000). Un misterioso personaggio ritira in una banca sondriese, la Banca Popolare, parecchi milloni destinati al movimento. Sono passati poco più di 4 mesi dalla strage di piazza Fontana. La tesi degli opposti estremismi che in fin dei conti si confondono e collaborano è all'ordine del giorno, quello che succede in Valtellina sembra confermario. All'apparenza è un

armato contro lo stato borghese, ed insieme invoca l'ordine e condanna il

Le prime indagini dilatano la portata dell'avvenimento. Organizzatore del MAR risulta l'ex partigiano Carlo Fumagalli, gli adepti, però, non sono solo valtellinesi, salta fuori, infatti, che il movimento ha solidi contatti con la Versilia dove ha partecipato alla fondazione d'Italia Unita, l'organizzazione in cui si sono ritrovati moltissimi gruppi di origine fascista. Destra e sinistra sembrano toccarsi e cooperare: partigiani e anarchici con fascisti e qualunquisti. Questa è l'immagine che il MAR cerca di dare di sè stesso, ed è quanto vogliono i cervelli dell'organizzazione, quei borghesi i cui nomi non verranno mai pronunciati nell'aula del tribunale. Nomi come quelli dei magistrati Sabalich di Monza e Manfredi di Torino, o quello di Pasquinucci, esponente dell'ordine dei medici a Milano, o ancora Vittorio Guzzo, filosofo, indicato anche come complice della strage di piazza Fontana. Tutti personaggi presenti alla riunione d'Italia Unita a Viareggio. A parte alcuni pesci piccoli, bulli di paese pronti a vendersi al miglior offerente come i fratelli Romeri e il Franchi, oppure un manovale inguaiato come il povero Sala Tenna, gli altri coinvolti nel complotto sono fascisti rinomati e intellettuali come il poeta versiliese Bertoli, o qualunquisti come lo pseudo anarchico Bibbi di Carrara, MAR e Italia Unita, malgrado l'estrema diversità degli elementi che li compongono, (il primo è un vero e proprio commando fatto di gente disposta a tutto, per la quale « le parole sono femmine e i fatti sono maschi », il secondo è costituito da intellettuali attenti all'evolversi della situazione politica, ma poveri di gente pronta all'azione). s'integrano perfettamente in un momento nel quale la provocazione serve al governo per lanciare una fumovimento rivoluzionario che muove riosa campagna contro la sinistra.



Carlo Fumagalli davanti al tribunale di Lucca.

La provocazione

piano 3 bombe sui binari della ferrovia nei pressi di Sondrio. Si parla di servito e si dicono ancora disposti a tre ordigni, ufficialmente, ma corre servirlo visti i grossi compensi, si voce che gli attentati siano stati anche di più. Non si tratta di esplosioni dimostrative, si tratta di chill di plastico fatti scoppiare poco prima dei passaggi dei treni. Il fatto che sulla linea di Sondrio I treni siano sempre in ritardo ha fatto sì che finora non ci siano stati morti. Ma è questo il segno più vistoso che in Valtellina la provocazione continua. Sembra che anche questi ultimi attentati siano da attribuire a uomini compromessi con il MAR, ma può darsi che con loro si faccia viva anche gente nuova. Va detto innanzitutto che il gruppo del MAR è tutt'altro che scontomatico ». Non sconfitto, il MAR è le: lo sviluppo industriale è lento, ma

contro i professori destri), e alla pre-

senza di professori compagni, gli stu-

denti hanno fatto conquiste notevoli.

Libertà di assemblee e collettivi quan-

do si voleva, libertà di movimento al-

l'interno della scuola, latino quasi

completamente abolito, voti collettivi

e compiti di gruppo su argomenti a

scelta degli studenti in quasi tutte le

classi. Ogni anno cambia preside (i 3

degli anni scorsi non fanno più i pre-

sidi) e un nuovo preside si avventura

nel tentativo di « domare » l'VIII liceo.

Quello di quest'anno dice che bisogna

rispettare le leggi e i regolamenti.

Giovedì scorso ha sciolto d'autorità

una riunione di professori. Venerdì,

primo collettivo di massa degli stu-

denti « non autorizzato »: si parla di

lottare subito contro questa restaura-

zione e di prepararsi all'unità con gli

operal andando in massa a impedire

uno sfratto in via Sarpi. Corteo da-

tizia che l'ufficiale giudiziario e la po-

Cagnola, viene sospeso per tre giorni

un compagno che stava organizzando

un collettivo « non autorizzato ». Ap-

pena si diffonde la notizia nella sede

centrale gli studenti escono dalle

classi, 500 studenti incazzati davanti

alla presidenza, gridando slogan con-

tro il preside « Preside babbeo, bec-

cati il corteo ». « Il preside ha giudi-

cato il nostro compagno colpevole.

Sabato, nella sede staccata di via

lizia sono già andati via.

MORI (Bolzano)

MORI, 17 ottobre

studenti e operal di Hori.

Dal 22 agosto al 12 ottobre scop- tuttavia smascherato. E' probabile quindi che gli uomini che l'hanno cerchino ora nuovi alleati. Per rimanere in linea con la funzione provocatrice che è all'origine del movimento è facile immaginare che gli esecutori degli attentati alla ferrovia si siano cercata gente ambigua, magari sedicente di sinistra come già fu per l'ex partigiano Fumagalli o il pseudo anarchico Bibbi. Non vi è dubbio tuttavia che la serie di attentati s'inserisce in una precisa strategia della destra valtellinese: fascisti, democristiani di destra e socialdemocratici.

La Valtellina è una valle isolata. Lunga, stretta e tortuosa la strada che la collega al resto della Lombarfitto. Secondo la sentenza istruttoria dia, vecchia e inefficiente la ferrodel tribunale di Lucca (luglio 71) il via. Una situazione che tutto somma-MAR non esiste, è qualcosa di « fan- to non dispiace ai padroni della val-

controllabile; la classe operala prigioniera della zona arretrata è più docile e isolata; Il turismo non può essere di transito, ma è stanziale e controllato quindi da chi ha grossi capitali da investire e può non vivere sul giorno per giorno. Contenti che la valle sia isolata, padroni e fascisti soffiano tuttavia sul fuoco del malcontento popolare, proletari e piccoli commercianti e anche piccoli operatori turistici sono da anni disposti a battersi per una nuova strada e per la fine dell'isolamento. I padroni soffiano su questo fuoco non certo per ottenere la strada ma per impedire la nascita di una lotta reale, per usare l'argomento come diversivo ogni volta che qualcosa non va, e soprattutto per imbastire una serie di provocazioni. Alcune frane, misteriose ma non troppo, cadute su un tratto di strada che veniva allargato, sono degli esempi ammonitori. Le bombe di questi ultimi giorni viste in questa luce sono la prova che la provocazione continua.

L'agitazione nelle scuole di Milano contro Scalfaro e i suoi presidi

MILANO, 17 ottobre

In molte scuole di Milano gli studenti dimostrano la loro disponibilità reagire immediatamente al nuovo « clima » che I presidi cercano di instaurare. Ogni giorno succedono nuovi episodi di ribellione e lotta interna, basta che le avanguardie siano capaci di prendere l'iniziativa. E' difficile fare un quadro generale perché spesso non si hanno notizie: comunque il valore politico di queste iniziative sta nel fatto che gli studenti possono riconquistare fin da ora la capacità di muoversi nella scuola nonostante tutti i nuovi ostacoli, e pongono le basi per lo sviluppo del movimento. Infatti si vede negli studenti la volontà di mettere in discussione e in crisi tutta l'organizzazione della vita scolastica come la vuole impostare Scalfaro (quindi dai professori reazionari, ai programmi di studio, dalla mancanza di spazi politici, ai voti): solo avendo una visione molto vanti alla presidenza, pronto a usciriduttiva e opportunista della situa- re per lo sfratto, quando arriva la nozione si può proporre di sviluppare la lotta solo per il ripristino formale della « agibilità politica ».

Al Carducci giovedi scorso, in risposta alla distribuzione di un provocatorio volantino fascista, un gruppo di studenti ha fatto un comunicato e poi ha preso a girare per le classi a leggerlo formando un corteo interno di centinaia di studenti che ha bloccato la scuola. Il vice preside Rizzo ha preso il nome di quattro compagni che verranno « processati » dal collegio dei professori giovedì prossimo, e ha vietato un collettivo previsto per sabato. Si sta preparando una mobilitazione di massa per giovedì pomeriggio in solidarietà coi

Al Manzoni sabato sono entrati dei poliziotti in borghese nella scuola. C'era un collettivo nel ginnasio, a cui partecipava anche un compagno non più del liceo: gli hanno detto di allontanarsi, ha risposto « se nella scuola c'è la polizia, ci posso stare anch'io », è stato preso dal poliziotti e portato in questura. Un gruppo di studenti è andato in presidenza e ha costretto II preside a far pressioni

per il rilascio del compagno. Al Galilei dove c'è un nuovo preside, il famigerato Peretto, che si ostina a negare l'assemblea, ieri mattina dopo le prime due ore di scuola un corteo interno di mille studenti ha attraversato l'istituto, e dopo una breve assemblea in cui si è chiarito che si vuole l'« agibilità politica subito, per organizzare la lotta contro costi e selezione », il corteo è uscito dalla scuola. E' stato fatto un blocco stradale molto consistente: 3 fascisti su una macchina hanno cercato di passare di prepotenza e la macchina è sta-

All'VIII liceo: sospesa la sospensione

Particolarmente significativa è la lotta dell'VIII liceo che ha vanificato una sospensione contro un compagno, e ha aperto con forza la lotta contro nuovo preside e la restaurazione.

Il comitato scuola-famiglia in mano ai notabili del paese; no alla selezione: nessun ragazzo è stato bocciato a giugno; no ai costi della scuola: organizzazione per il non pagamento dei libri; no ai libri fascisti: rifiuto del libro di testo da parte di 14 insegnanti e richiesta di fondi per la biblioteca di classe. Contro queste forme di lotta si è scatenato Il prete e poi la DC, con gli articoli sull'Adige e con lo stesso ministro Piccoli che

ha aperto la campagna elettorale pro-

mettendo di riportare l'ordine nella

scuola di Mori, mandando successi-

Cosa vuol colpire Scalfaro a Mori

con la repressione? Le proposte di

lotta dei compagni insegnanti e stu-

denti e genitori non sono mai state

interne alla scuola: assemblea aperta

a studenti e genitori che sostituisce

vamente due ispezioni ministeriali. I compagni non si sono lasciati in-

organizzata (occupazione delle classi Noi, per la sospensione, come giudichiamo Il preside? ». E tutti gridano: colpevole! Così sbeffeggiato il preside si rinchiude letteralmente in presidenza. Gli studenti decidono il blocco delle lezioni per lunedi e martedì e vanno in corteo alla sede di via Cagnola. Il preside telefona di sospendere subito le lezioni e mandare tutti a casa. Il corteo, passando per le vie del quartiere arriva lo stesso in via Cagnola, in tempo per coinvolgere ali studenti che stanno uscendo.

Processo popolare al preside

leri mattina picchetti a tutte le entrate, quasi nessuno va in classe. Nell'assemblea in palestra si viene a sapere che il preside ha cambiato atteggiamento, vuole rimangiarsi la sospensione. In assemblea si chiarisce che questa può essere una vittoria contro il disegno generale di repressione ma che comunque bisogna avere garanzie su tutto. Nuovo corteo alla presidenza, il preside per non perdere completamente la faccia accetta di parlare davanti a 300 studenti. Questo dibattito si trasforma In una specie di « processo popolare ». Eccone alcuni brani: « La sospensione non la posso revocare ma mi impegno a metterci una pietra sopra: non se ne terrà conto in alcun modo ». « Convocherò al più presto il collegio dei professori: sono favorevole alla libertà di riunione ma bisogna garan-

La repressione su un paese in lotta contro la scuola

tire l'incolumità fisica degli studenti ». Battute dall'assemblea: « E l'incolumità del preside? ».

« Corre voce che lei intende abolire il latino facoltativo e i voti di gruppo... ». « Il latino e il voto individuale sono obbligatori per legge. Dobbiamo rispettare le leggi, caso mai modificarle ». « E' grazie alle vostre leggi che Valpreda è in carcere! », « Forse che Scalfaro l'abbiamo voluto noi? noo! e le leggi le abbiamo decise noi? noo! Ci sono state imposte e noi possiamo benissimo sorpassarle! ». Preside: «Vi ricordo che tra l'altro non potete fare niente perché siete sotto la patria potestà ». Battute: « O la potestà della Patria? In galera ci vado io, e non mio padre, a fare Il soldato ci vado io e non mio padre ».

L'autorità e la mentalità del preside sono uscite completamente distrutte da questo « confronto ». In conclusione, sulla sospensione si è ottenuta una prima vittoria e ora, chiarite le intenzioni del preside di ripristinare la selezione, ci si organizzerà su questo. Durante questo « confronto » gli studenti hanno visto il professore reazionario Perdomini responsabile della sospensione. Gli hanno fatto vuoto attorno perché tutti lo vedessero. * Parli davanti a tutti, se ha il coraggio sulle sue idee ». « Non voglio mica finire lapidato ». Tutti si sono messi a gridare « Perdomini fascista sei il primo della lista », e lui sempre più livido, finché è letteralmente scappato in una classe.

I 3 personaggi che riassumono le caratteristiche del gruppo

poso, uomo del SID. Anche questo è sentieri dell'alta valle dove 25 anni un nome che non esce dagli atti istruttori, mlagrado i suoi rapporti con Fumagalli siano costanti. La circostanza è particolarmente scandalosa. Motta alto ufficiale del SID, indaga sulle attivtà del Mar, ma contemporaneamente sembra sia uno dei principali organizzatori del Mar stesso. E' provata - tra l'altro -, anche se nessuno ne ha mai parlato, una riunione tra Motta e Fumagalli, il 23 aprile 1970, in casa dello stesso Motta. Mancano 48 ore al fallito colpo del Mar.

I legami valtellinesi di Motta risalgono al tempo della resistenza, quando gli alleati lo mandarono come loro uomo, soldato di provata fede anticomunista, esperto di lotta antipartigiana in Croazia. Il Motta, col nome di « Camillo », organizza subito i partigiani dell'alta Valtellina sulla base di un drastico comandamento: « in montagna non si fa politica ». Nell'inverno '44-'45 stipula un armistizio con i fascisti, grazie al quale le due parti eviteranno di attaccarsi.

Nel dopoguerra lavora per il SID in Sardegna, alto Adige e infine Valtellina. Qui, appunto, favorisce la nascita del Mar, finge di smascherarlo e poi si dedica ad attività più specificatamente anticomuniste. Dal 1970 Inizia una serie di riunioni con expartigiani, cercando di provocare una spaccatura nell'Anpi. I veri partigiani, dice Motta redivivo in Valtellina, devono oggi lottare contro i comunistil

Carlo Fumagalli, braccio destro del Motta durante la resistenza, killer dello stesso Motta, al comando di una formazione detta « i gufi ». Dopo la guerra si dà agli affari, a capo della ditta « Fumagalli Africa », una società di trasporti fra Africa e Ita-

Per qualche tempo ottiene anche la rappresentanza della Mercedes, e al tempi degli attentati ha un ufficio a Milano.

Sembra essersi ritirato dalla scena, ma nel 1968 quando la borghesia italiana si organizza per respingere con la provocazione il crescere delle lotte operale e studentesche, Fumagalli viene richiamato a giocare in casa e di nuovo allo scoperto. Si ri-

Giuseppe Motta, generale a ri- presenta in Valtellina e ripercorre i prima « Camillo » aveva seminato la spoliticizzazione e il qualunquismo Riprende contatto con i suoi gufi e con gli amici di un tempo cercando appunto di mettere in piedi un movimento su basi qualunquiste. Sul piano della mobilitazione riesce a mettere insieme ben poco, molti gli sbattono la porta in faccia benché alle sue spalle l'ombra di Camillo (ormai notabile del SID) dovrebbe dargli prestigio e potere. Ma se sul piano della mobilitazione la cosa gli riesce male, sul piano del complotto, della stesura di una trama ottiene qualcosa di più, stabilisce contatti con la Versilia, dove Raffaello Bertoli fa da punto di riferimento ad un connubio tra i fascisti di Valerio Borghese, i « silenziosi » anticomunisti. I patrioti alla Fumagalli. I rapporti Versilia-Valtellina (con diramazioni specie a Milano, dove è molto attivo in questo senso il circolo giuliano-dalmata) si articolano tra il giugno del '69 e il marzo del '70. Insieme agli uomini che tengono i contatti viaggiano anche armi ed esplosivi. E' il periodo delle provocazioni dinamitarde. Nell'aprile del '70 saltano i tralicci.

> de « La Stampa » e della « Nazione », scrittore di non particolare virtù, « poeta e soldato » come si definisce, tenta di circuire gente di sinistra e fa appello a sbandati e politicamente dispersi con le sue deliranti tesi politiche. Con i primi, per esempio, gente della F.G.C.I., non la spunta, con i secondi un po' di più, e questa gente senza una precisa colorazione politica la si ritroverà nelle file un po' bislacche di Italia Unita. A Bertoli manca però la gente d'azione ed allora, dopo ave: costruito un vasto legame con altri gruppi della destra attraverso Italia Unita, trova nella gente del Mar la decisione e quella giusta dose di avventurismo che ad altra gente manca. Per questo, darà ai valtellinesi grandi quantitativi di

> esplosivo. E' nella sua villa di Viareggio che si terranno le più importanti riunioni di Italia Unita, alla quale partecipano adepti giunti da molte parti del paese, tra i quali Sabalich, Manfredi, Pasquinucci, Guzzo.

quattro processati.

Raffaello Bertoli. Ex giornalista ta distrutta dagli studenti.

All'VIII liceo l'anno scorso, grazie

alle lotte interne, all'insubordinazione

con la chiusura dell'anno scolastico, Il compagno Emiliani, già preside anzi partendo dal documento firmato della scuola media, è stato allonda alunni e genitori con cui si chiedetanato dalla sede di Mori dove nel va la completa gratuità della scuola giugno scorso aveva ottenuto la nosi sono fatte molte assemblee, si è mina di ruolo come Insegnante di cominciato a generalizzare in altri lettere. La notizia non giunge certo comuni della provincia la parola d'ora sorpresa a chi ricorda l'intervento dine di non pagare i libri di testo sulla scuola dell'obbligo e sul paese stabilendo un collegamento tra geniportato avanti negli ultimi anni da tori di più paesi, Mori, Volano, Caun gruppo di insegnanti insieme a gliano.

A Mori il sindaco nega due volte ai proletari i locali per l'assemblea sui libri di testo. Lo stesso sindaco fa esposto al provveditore e al commissario di governo contro il preside compagno Emiliani per irregolarità nella scuola. Il preside è accusato di aver usato la carta e il timbro della scuola per convocare un'assemblea di genitori. La giunta comunale di Mori (DC e PSI) boccia la richiesta di stanziamenti di fondi inutilizzati dal comune per I libri di testo, dicendo che si tratta di competenza dello stato.

L'assessore provinciale alla pubblica istruzione di Trento riceve la delegazione di insegnanti e genitori del tre paesi e rifiuta ogni sovvenzione per i libri di testo, perché non è competenza della provincia, ma del comune Il ministro Scalfaro in visita a Rovereto riceve una delegazio-

timorire, né il lavoro si è concluso ne di insegnanti, di un solo studente, rifiuta gli operai, e risponde che l'adozione riguarda la provincia. Qui finisce il carosello delle competenze Stasera c'è l'assemblea di genitori e insegnanti per discutere come andare avanti con la lotta.

> L'allontanamento del compagno Emiliani per Scalfaro è stato un normale ordine di servizio nel quadro della organizzazione della scuola, ma la reazione da parte degli altri compagni è stata pronta: la mattina dopo la scuola è rimasta bloccata quasi del tutte dopo la seconda ora.

La reazione si è allargata ai consigli di fabbrica della Michelin e della Ignis di Trento, e poi con la diffusione alle fabbriche di un volantino dei metalmeccanici e della CGILscuola.

Il PCI, che peraltro ha sempre considerato I compagni di Mori estremisti di Lotta Continua da lasciare in balia della repressione, si è visto costretto ad emanare un comunicato di blanda protesta invocando la scuola a tempo pieno e le riforme.

Scalfaro è venuto a Rovereto a festeggiare i morti del museo della guerra, ma mai come sabato si era no visti tanti compagni, molti Inse gnanti e studenti e un gruppo di oper rai, che hanno sepolto Scalfaro al grido di « Via il fascismo dalla scuo TORINO - IN CORTE D'ASSISE 9 ANTIMILITARISTI

Il tribunale fascista di Colli difende l'esercito



TORINO, 17 ottobre

Nove antimilitaristi del Mai compaiono oggi davanti alla corte di assise di Torino per i reati di vilipen-dio delle forze armate e di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi. Durante la conferenza stampa tenuta sabato nella sede del Mai sono stati ricordati i fatti accaduti il 4 novembre scorso, durante il tradizionale « alzabandiera » che si svolge tutti gli anni in occasione dell'anniversario della vittoria nella guerra 15-18. Quel giorno un gruppo di antimilitaristi che distribuivano volantini e che scandivano slogan venne fermato dalla polizia.

In quell'occasione uno di loro, Giu-seppe Marasso, fu accusato di essere stato in possesso di una mazza ferrata e di essersene liberato all'arrivo dei carabinieri. In seguito la montatura crollò miseramente e, anzi, fu il compagno a denunciare i carabinieri per calunnia. I tutori dell'ordine vennero però assolti in istruttoria con l'incredibile giustificazione che nell'accusa a Marasso mancava la « volontarietà dell'azione »!

in discussione la faccenda della maz- tura civile a difesa dellapparato miliza ferrata: i compagni dovranno ri- tare dello Stato. E di queste settispondere unicamente per il contenuto del volantini distribuiti e di alcuni cartelli. Ciò non toglie che ognuno

L'ERBA

N. 7, ottobre '72

Dov'è Lin Piao?

Ghetto o controscuola

Come un treno in discesa Identikill

Piccolo pene, ascolta

Donne e bambini Roccocalibrotrentotto

Fondazione della città di X

PREZZO DEL FASCICOLO L. 300, in vendita nelle principali librerie

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1,900, minimo; sostenitore L. 5.000, da versarsi sul conto corrente postale 3/1546, intestato a M. Melandri, via Eustachi 35, 20129 Milano.

L'erba voglio

Via Lanzone da Corte, 7 -20123 Milano

> Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale Estero: semestrale

L. 7.500 L. 15.000

annuale da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. di loro rischia anni e anni di ga-

Il processo ai compagni antimilitaristi è un processo per reati di opinione. Si inserisce in quella catena di azioni repressive della magistratura che, a partire dal processo a Viale e Baldelli quali responsabi-« oggettivi » di volantini distribuiti davanti ai cancelli di Mirafiori, fino alla condanna a un anno e quattro mesi ai compagni di Lotta continua che, in un manifestino, avevano espresso giudizi sulla morte di Calabresi, vede impegnata in prima fila la procura della repubblica di Torino con capo il magistrato monarchico e fanfascista Giovanni Colli.

Quello di oggi non è però il processo di ordinaria amministrazione di un tribunale ormai fascistizzato che si serve degli articoli più fascisti del codice penale, quelli che colpiscono i reati di opinione, per stroncare le avanguardie rivoluzionarie e tutti quei democratici che rifiutano, le regole della falsa democrazia di Gonella e di Andreotti.

Innanzitutto segna una tappa preci-Nel processo non sarà più messa sa nel coinvolgimento della magistramane l'acuirsi della repressione gerarchica e disciplinare in molte caserme italiane e in particolare nel Friuli a seguito della marcia antimilitasta di prima delle ferie, che aveva costituito una formidabile occasione di discussione fra i soldati e soprattutto di uscita della lotta dal chiuso delle caserme. Sono di questi giorni gli arresti di alcuni compagni soldati a Cormons, uno dei paesi investiti più direttamente dalla discussione suscitata dalla marcia. Oggi alla « giustizia » dei tribunali militari si affianca la corte di assise di Torino in quel generale processo che vede attribuire, alle diverse istituzioni dello stato, e in primo luogo alla magistratura, funzioni che il fascismo di Mussolini demandava all'autorità militare.

Il processo di oggi assume poi il carattere di prova generale in previsione del processone ai 600 compagni accusati dalla procura di Torino, su indicazione del nucleo investigativo dei carabinieri, in attività sovversiva e associazione a delinquere solo per aver militato in questi anni in alcune organizzazioni rivoluzionarie.

Cosenza

UN COMPAGNO UCCISO DALLA DISOCCUPAZIONE

COSENZA, 17 ottobre

Giuseppe Curcio, compagno, padre di due figli, manovale, è morto l'altro leri mattina schiacciato dalle lastre di marmo che stava scaricando.

Lavorava per la « carovana », così si chiamano le due cooperative che scaricano le merci allo scalo ferroviario: la cooperativa di scarico e carico gestita dalla CGIL, e la Achille Grande gestita dalla CISL.

Alcuni operal ci lavorano fissi, molti vengono presi di giorno in giorno a seconda del lavoro che c'è da fare.

Ogni giorno allo scalo una folla di disoccupati fa la fila aspettando qualche ora di lavoro pesantissimo e rischiando, quando capita, la morte.

GERMANIA - ALLA MANIFESTAZIONE MUTINAZIONALE DI RUSSELSHEIN

Provocazione di fascisti turchi sotto gli occhi della polizia

La lotta degli operai spagnoli alla Opel di Bochum contro il licenziamento di un compagno

FRANCOFORTE, 17 ottobre

Contro la manifestazione di Russelshein si sono trovati uniti la polizia e i fascisti turchi. Dopo che tre domeniche fa questa manifestazione era stata vietata, finalmente ieri ci siamo dati appuntamento davanti ai nuovi wohnhein (casermoni) degli operai. Molti compagni emigrati e studenti sono venuti da Francoforte e da altri centri vicini. Questa manifestazione contro le leggi antistranieri e contro Il razzismo doveva ridare agli operai della Opel che vivono nei wohnhein fiducia nel fatto che lottare ed organizzarsi è possibile.

Questa era tanto più importante dopo le intimidazioni poliziesche della scorsa settimana, e dopo che per ordine del comune era stato chiuso un ritrovo di giovani che era un punto di incontro anche per molti emi-grati e apprendisti tedeschi. Quando Il corteo si accingeva a partire eravamo circa 500. Gruppi di operai spagnoli, italiani e turchi erano scesi dalle wohnhein per partecipare al corteo, quando un gruppo di fascisti turchi, sembra capeggiati dal proprietario dell'agenzia di viaggi turca, legato a doppio filo col consolato, cominciano una gravissima provocazione. Alla fine dell'intervento di un operaio turco all'altoparlante, si avvicinano minacciosi alla macchina dove c'era l'altoparlante e vogliono impedire che si muova. Si Impadroniscono di alcune bandiere rosse per distruggerle. Ben presto volano le botte. Un centinaio di operal turchi che stavano a guardare, si buttano anche loro nella mischia, identificandosi per un malinteso orgoglio nazionale con I fascisti. Cominciano a volare le coltellate e i sassi. I compagni hanno reagito, ma la disorganizzazione del servizio d'ordine e soprattutto la paura di coinvolgere nella lotta operal turchi che non erano responsabili della provocazione e che numerosi restavano a guardare, ha fatto si che non siamo riusciti a impedire che molti compagni venissero feriti. Cinque compagni sono in ospedale, fra cui tre operai italiani. Tutta la battaglia si è svolta sotto gli occhi compiaciuti della polizia tedesca, che era presente in massa per impedire al corteo di deviare dal percorso stabilito. A duecento metri di distanza, il corteo si è ricomposto e la manifestazione è continuata per le vie della città. Alcuni operai spagnoli hanno

grido di tutto il corteo. Una parola d'ordine che in un'altra situazione sembrerebbe generica e democraticistica, gridata per le vie di Russelshein, davanti ai whonhein presidiati dalla polizia con gli scudi e cani poliziotto, esprimeva tutta la carica di ribellione che hanno gli ottomila operai stranieri prigionieri a Russelshein. Alla fine della manifestazione ci è stato un comizio multinazionale. I compagni spagnoli hanno dato la notizia dello sciopero che gli operai spagnoli stanno conducendo alla Opel di Bochum. Lo sciopero è cominciato giovedì contro il licenziamento di un compagno operaio eletto delegato dagli emigrati spagnoli ma non riconosciuto tale dalla fabbrica: questo compagno ha parlato all'assemblea di fabbrica facendo proposte di lotta per l'unificazione dei tedeschi con gli emigrati, per l'abolizione dello straordinario e dei turni del sabato, per gli aumenti salariali uguali

Il giorno dopo è stato licenziato; secondo il paragrafo 7 della « legge per all stranieri . . la cessazione di un rapporto di lavoro significa anche la cessazione del permesso di soggiorno », per tutti quelli che non sono del MEC. Per cui questo compagno non solo è stato licenziato, ma è già stato messo in condizioni di lasciare la Germania.

L'80 per cento degli operal spagnoli della Opel di Bochum sono entrati in sciopero, organizzando i picchetti e la discussione. Un fascista spagnolo, uno spione al servizio di Franco, ha assallto un operaio spagnolo al picchetto, il compagno Juan Luque, e lo ha gravemente ferito.

La polizia naturalmente ha lasciato scappare l'accoltellatore, mentre si è preoccupata di invitare gli operal a riprendere il lavoro perché lo sciopero è illegale, perché non è stato dichiarato dal sindacato. 5 operai che hanno risposto duramente alla polizia, sono stati arrestati. Gli operali spagnoli hanno deciso che la lotta continua anche con l'obbiettivo della liberazione dei compagni arrestati.

I fatti di Bochum e di Russelshein sono una ulteriore conferma di quanto da tempo andavamo affermando. C'è la volontà dei padroni tedeschi di bloccare ogni tentativo di organizzazione e di lotta da parte della classe operaia multinazionale: le leggi antistranieri sono solo la ratifica bertà », che ben presto è diventato il già succede, cioè la repressione fa- capo ufficio stampa di Nixon, Ziegler,



Sciopero operaio a Francoforte.

scista dentro le fabbriche, l'intervento continuo della polizia contro gli operai stranieri, il crescere delle organizzazioni fasciste tra gli emigrati, soprattutto turchi (favorita dagli accordi tra il governo fascista turco e il governo tedesco).

D'altra parte la compattezza nella lotta degli operai spagnoli di Bochum, che ha ricevuto l'appoggio anche se solo solidaristico da parte degli altri operal della fabbrica, dimostra ancora una volta che anche nella emigrazione lottare è possibile.

Vietnam: Kissinger di nuovo a Parigi

Henry Kissinger, consigliere speciale del presidente Nixon, si trova nuovamente a Parigi per incontrarsi con Le Duc Tho, il delegato di Hanoi alle trattative « segrete » che si svolgono nella capitale francese.

L'artefice della politica estera della Casa Bianca questa volta è accompagnato da William Sullivan, vice segretario di stato, e da quattro membri dell'ufficio del consiglio nazionale di sicurezza. E' la prima volta che Sullivan, ex ambasciatore USA nel Laos ed un esperto in affari del sud-est asiatico, partecipa ai colloqui segreti

L'annuncio della ripresa dei colloqui tra gli imperialisti ed i compagni cominciato a scandire la parola « li- istituzionale di quello che di fatto vietnamiti è stato dato quest'oggi dal

ed ha colto di sorpresa la maggioranza degli osservatori internazionali che nei giorni scorsi avevano previsto che sarebbe trascorso qualche tempo prima della ripresa delle trattative.

Con un nuovo colpo di scena Il-Vietnam torna così ad essere il tema che polarizza l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Tutto questo mentre la campagna elettorale americana entra oggi nella terz'ultima settimana tra l'indifferenza popolare, determinata dall'opinione sempre più generalizzata che Nixon sarà comunque rieletto.

La ripresa degli incontri di Parigi è la conferma della strategia elettorale dell'attuale amministrazione americana: spostare il fulcro della battaglia nella corsa alla Casa Bianca dai temi di politica interna a quelli di politica

Nixon continua infatti ad essere coerente con questa scelta política, preferisce rimanere alla Casa Bianca e partecipa solo raramente a comizi pre-orchestrati, totalmente privi di rischi per l'immagine di « vincitore »

che si è abilmente costruito. Avanzare ipotesi su questa improvvisa ripresa del negoziati - segreti è difficile. I compagni vietnamiti mantengono, e ciò è comprensibile. Il massimo riserbo sull'andamento del negoziati - quella di oggi è la 20° sessione « segreta » - mentre sul fronte militare prosegue, da parte imperialista l'aggressione Indiscriminata, e da parte delle forze rivoluzionarie la disintegrazione dell'esercito fantoccio e della politica di « vietna-

mizzazione » del boia Nixon.

Cile: precipita la parabola riformista di Allende

SANTIAGO, 17 ottobre

La prova di forza fra il governo di Unità Popolare e l'opposizione coalizzata di destra sta trasformandosi in uno scontro frontale. La Democrazia Cristiana, ormai allineata sulle posizioni oltranziste del Partito Nazionalista e dei fascisti di « Patria e Libertà », ha chiamato alla mobilitazione i propri iscritti contro il « socialismo » allendiano. La manovra viene portata avanti in perfetto coordinamento tra l'imperialismo americano - che accentua la guerra economica contro il Cile attraverso il blocco delle esportazioni di rame e altre misure commerciall e finanziarie e il capitalismo indigeno, che estende la serrata delle varie categorie padronali e moltiplica le agitazioni di piazza, con il risultato di elevare alle stelle i prezzi e dell'esaurimento di viveri e carburante.

Alla serrata degli autotrasportatori si sono aggiunte ora quelle dei commercianti, dei medici, del banchieri, degli avvocati, del comandanti di navi della marina mercantile, del sindacato democristiano dei contadini.

Di fronte a questa ondata di provocazioni, il regime di Allende ha reagito con una serie di misure militari. Alcuni degli autotrasportatori sono stati arrestati, le saracinesche dei commercianti che non hanno ottemperato all'ordine di aprire i negozi sono state forzate, e 17 province su 25 sono state dichiarate in stato d'emergenza. Durante l'apertura di forza del negozi, a Santiago, si sono verificati incidenti: alcuni notabili della destra, tra i quali l'expresidente Alessandri, insieme a commandos fascisti, si sono opposti alla misura e si sono scontrati con la polizia. Ma, perseguendo una linea di « equllibrio tra gli opposti estremi-

gruppi di giovani socialisti, i quali stavano dimostrando contro la serrata degli speculatori del commercio alimentare.

Allende ha poi chiuso una delle 155 stazioni radio private del Cile per aver diffuso notizie allarmistiche e tendenziose e ha ammonito le altre. tutte in mano ai circoli privilegiati, a non seguirne l'esemplo.

Mentre la tensione in tutto il paese ha raggiunto livelli altissimi e il disegno di restaurazione reazionaria diventa sempre più chiaro, il governo di Unità Popolare continua a rivolgere appelli alla « sinistra cattolica ». cioè a quella parte della DC con cui vorrebbe contrattare il potere, anche costo di ulteriori, cospicui cedimenti in fatto di riforme. Ma questa * sinistra = democristiana, cui la presente offensiva reazionaria va benissimo perché riduce il potere contrattuale del governo, continua a fare orecchi da mercante.

In attesa di decidere, sulla scia degli avvenimenti, se accettare le profferte di collaborazione di Allende e imbarcarsi su un corso assai moderatamente riformista, oppure se legare definitivamente il suo destino alle forze che oggi lottano per la restaurazione imperialista integrale.

Avendo affidato le proprie speranze di sopravvivenza a esercito e polizia, due forze costituzionalmente contrarie al ruolo delle masse proletarie. Allende rinuncia in misura crescente a opporre all'attacco della destra una mobilitazione diretta delle classi sfruttate, l'unica in grado di neutralizzare il ritorno padronale. Per questa non ci sono né le premesse organizzative (vista la lotta che Allende ha condotto contro le organizzazioni d'avanguardia del proletaria-

smi », la polizia ha anche attaccato to e alla sua autonomia), ne quelle politiche, dal momento che il regime difficilmente può ora far leva su chi ha costantemente esautorato a favore degli arrangiamenti di vertice col nemico di classe.

Ultime notizie riferiscono di attentati dinamitardi alle ferrovie, di scontri fra « allendisti » ed elementi di destra, mentre Il segretario del PCC parla di una « rivolta ormai in atto » nel paese.

BOLIVIA - DOPO IL PARTO PREMATURO DELLA MADRE **TORTURATA**

Nata e assassinata in carcere

LA PAZ, 17 ottobre

Judith Libertad Duran, una bambina di 4 mesi, è morta nel carcere dei prigionieri politici di Viacha, dove era nata. La madre, Judith Duran, di 19 anni, era stata arrestata dalla polizia segreta del governo del colonnello Banzer nel settembre scorso. Nonostante il suo stato di gravidanza era stata rinchiusa con altri 300 prigionieri politici nel carcere di Viacha.

Qui Judith Duran era stata torturata ripetutamente dal tenente Quintanilla. Le sevizie subite provocarono la nascita prematura della piccola Libertad, che nacque senza la minima assistenza sanitaria, in cella, con l'aiuto delle compagne di prigione. Padrini della neonata, che fu battezzata Judith Libertad Bolivia, sono stati tutti

prima del parto, il ministro degli interni aveva negato l'autorizzazione per trasferire la madre in una clinica.

Date le pessime condizioni di salute della bambina, i prigionieri si rivolsero a un organismo ufficiale, il Consiglio Nazionale del Minore, di cui è presidentessa la moglie del dittatore Banzer. Questo promise indumenti, latte e una culla, ma non mandò nulla. Così la piccola Libertad Bolivia è morta assassinata dal fascismo. Lo si è saputo da alcuni detenuti, liberati a condizione che lasciassero entro 24 ore il paese. E che è stata sepolta nel cortile del carcere.

Quello del colonnello Banzer è II regime cui la Germania Occidentale, uno degli imperialismi più attivi negli stati fascisti dell'America Latina, ha concesso una settimana fa un credito di 36 milioni di marchi per

i 300 prigionieri del carcere. Poco « opere sanitarie ».

MILANO

GLI OPERAI ARRESTATI! FUORI

STAMATTINA PROCESSO PER DIRETTISSIMA CONTRO I DUE ARRESTATI SABATO ALLA SCUOLA ELEMENTARE - GIOVEDI' SCIOPERO E CORTEO A S. VITTORE, DECISO DAL CONSIGLIO DI ZONA DELLA BOVISA

MILANO, 17 ottobre

Franco Gallerani e Antonio Viglioni, i due operai arrestati sabato durante le furibonde cariche dei carabinieri contro donne e bambini che manifestavano per la scuola elementare di Dergano, verranno processati per direttissima domani mattina. Entrambi sono accusati di « resistenza e oltraggio ». C'è però da notare che Il compagno Viglioni, che è membro del consiglio di fabbrica della Carlo Erba, era stato preso mentre cercava di farsi avanti per proteggere Il figlio, che insieme a tutti gli altri bambini della scuola era in testa al corteo, quando sono partite le cariche.. Il compagno Gallerani, poi, è stato arrestato mentre si trovava, in disparte sul marciapiede.

A sostegno dei compagni arrestati c'era stato ieri alla Carlo Erba uno sciopero di un'ora, con l'assemblea.

Domani, la mobilitazione popolare continuerà al processo che, con la presenza delle donne proletarie che hanno sostenuto le cariche, si trasformerà in un atto di accusa contro la polizia e il governo. Sarà anche un'occasione per proseguire la mobilitazione che ha visto i genitori proletari di questa zona impegnati sul problema della scuola, con manifestazioni e proteste davanti al mu-

Altri due operai che erano stati arrestati nel corso delle lotte dell'ultima settimana si trovano ancora in carcere. Il primo è il compagno Claudio Munari, preso a Cinisello duran-

te lo sciopero generale del 10 ottobre, ormal a manifestazione finita, che si trova nel carcere di Monza. L'altro è Umberto Morici, l'operaio della Elizabeth Arden, arrestato il 10 durante una carica della polizia contro i picchetti della sua fabbrica. Il processo per direttissima contro di lui si terrà giovedì.

Per rispondere all'arresto del loro compagno, e più in generale all'intensificazione della repressione, gli operai della Elizabeth Arden avevano proposto una manifestazione che coinvolgesse tutte le fabbriche della zona. La proposta è stata portata leri sera anche al consiglio di zona dei chimici della Bovisa, a cui erano presenti anche rappresentanti di fabbriche di altre zone. Dopo un aspro

scontro con i sindacalisti, che volevano circoscrivere il più possibile la portata della manifestazione, alla fine gli operai della Arden l'hanno spuntata. Per giovedi mattina tutte le fabbriche della zona Bovisa scenderanno in sciopero per tre ore, e formeranno un corteo diretto a San Vittore. I delegati del consiglio di fabbrica della Farmitalia hanno dato Il loro appoggio ed hanno assicurato che una grossa delegazione della loro fabbrica parteciperà al corteo.

In tutte queste iniziative contro l'arresto di operai c'è da sottolineare due cose. Non si tratta di una semplice azione di solidarietà contro la repressione, gli operai hanno capito perfettamente che la sterzata repressiva di questa ultima settimana è strettamente legata alla smobilitazione voluta dai sindacati con l'accordo bidone dei chimici. E nello stesso tempo queste iniziative sono la prova che in realtà la smobilitazione non è avvenuta. La lotta del chimici è ancora in piedi, ed è in grado di contrastare le manovre padronali per buttare indietro la classe ope-

La conferenza sindacale scisti allo scoperto

a Reggio Calabria Un importante corteo operaio domenica - I terroristi fa-

ROMA, 17 ottobre

« Bisogna creare un movimento per Il lavoro - ha detto Colajanni al congresso dei dirigenti comunisti dell'Aquila — ampio come fu quello per la terra ..

Anche Andreotti, all'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, si era richiamato agli anni '50. Ma se lui pensava con nostalgia alla polizia di Scelba che senza tanti complimenti sparava sui contadini in lotta, i riformisti ripensano a quello che fu uno dei momenti maggiori di mobilitazione del proletari nel Mezzogiorno, e come allora riuscirono a spezzare attraverso concessioni parziali il fron-

« La carica di collera e di protesta che anima le masse popolari e ampi strati della popolazione e disse Berlinguer all'Aquila « accresciuta dall'attuale politica del governo, ancor più di prima contraria agli interessi del Sud, aumenta il pericolo di destra. Il nostro compito oggi è isolare e sconfiggere il blocco reazionario tra borghesia parassitaria e le masse diseredate, la povera gente ».

Quello che il PCI vuole evitare ad ogni costo è una radicalizzazione dello scontro politico, « inevitabile se si continua a portare avanti il vecchio modello di sviluppo, che comporta tassi più limitati di reddito, per settori ristretti, con costi pesanti per l'occupazione e l'estensione dell'area improduttiva e delle zone di abbandono ». Le riforme, dice il PCI, devono essere dirette a creare « un'occupazione qualificata e produttiva » anche nel Sud: per l'industria, questo vuol dire sganciarsi dai settori trainanti del Nord che sono In crisi; per l'agricoltura, eliminare la rendita e la speculazione, e portare avanti un modello di sviluppo più razionale. In tutti due i casi si tratta sempre dello

sviluppo dei padroni. I proletari più colpiti dalla crisi, anche da uno « sviluppo più razionale » dell'economia dei padroni sarebbero condannati alla fame, alla disoccupazione, all'emigrazione: l'unico problema per i riformisti, è evitare, con le promesse, che dicano « basta » una volta per tutte e lottino tutti insieme per il diritto a vivere. Perciò gli alleati su cui contare non sono certo loro, « ma quei gruppi del ceto medio che l'attuale sistema indebolisce e intende spazzar via », quelli cioè che finora la DC è riuscita a tenersi legati con il clientelismo e le « mance » e che vedono i loro interessi in parte minacciati dalla crisi. La volontà dei riformisti di offrire loro delle garanzie, si scontra però con la loro marginalità e disgregazione.

La politica del governo Andreotti, di sfacciato sostegno del padroni meridionali, scavalcando sistematicamente le stesse istituzioni democratiche, ha aperto inoltre degli spazi al PCI per una nuova politica di alleanze con i partiti che vedono ridotti sempre più i margini di gestione del loro potere locale (PSI e sinistra DC).

La creazione di organismi unitari, attraverso Il rilancio della lotta per l'occupazione, e il potenziamento delle Regioni, come momento di collegamento tra organismi di massa e le varie istituzioni (e di controllo sugli investimenti), sono per il PCI i cardini di questa politica.

In questo senso va vista la Conferenza del Mezzogiorno, che si terrà il 20-21-22 a Reggio Calabria, indetta

dai sindacati dei metalmeccanici, edili e braccianti, a cul parteciperanno più di 1.000 delegati di tutte le categorie, consigli comunali e regionali del Mezzogiorno, partiti e sindacati, La conferenza si chiuderà con una imponente manifestazione, che vedrà riuniti in piazza più di 40.000 proletari del Nord e del Sud.

I sindacati hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa per spiegare le finalità della Conferenza: la politica di destra del governo Andreotti, hanno detto i sindacalisti, si batte avviando contemporaneamente alle lotte contrattuali, vere e proprie vertenze territoriali, individuando chiaramente obbiettivi e controparti. Viene ripresa e portata avanti l'esperienza delle « vertenze » di Napoli, Taranto e Palermo, cioè i tentativi di agire nelle varie zone non solo in modo parziale e episodico, ma con dei piani definiti di sviluppo.

Le contraddizioni con cui si scontreranno PCI e sindacati a Reggio sono enormi: se è vero che la conferenza « è nata dall'esigenza, affermatasi con forza, di una saldatura tra la classe operaia e il mondo contadino, tra il Nord e il Sud, tra occupati e disoccupati », non è affatto detto che l'unità di quel 40.000 proletari in piazza in seguito si rompa, e che essi si lascino convincere, una volta tornati a casa, a lottare divisi e senza prospettive.

La conferenza sarà un momento ulteriore di verifica sui contratti (quelli appena conclusi, e quelli ancora da affrontare): a Reggio saranno presenti i delegati di tutte le categorie, e chissà che i chimici non abbiano fatto scuola. Ci sono poi i grossi limiti dovuti alla politica clientelare dei sindacati nel Sud, tradizionalmente legati al carrozzone dei vari partiti, che ha sempre difeso più alcuni interessi particolari che quelli dei lavoratori: e adesso questo si sconta in termini di sfiducia da parte del proletari. E infine i contrasti tra le Confederazioni: non bisogna dimenticare che la parte più reazionaria della CISL è rappresentata dai sindacati meridionali (per ora la partecipazione dei sindacati legati alla CISL è an-

cora Incerta). La scelta di Reggio non è stata casuale: proprio a Reggio partiti e sindacati vogliono dare una dimostrazione di forza, anche se dichiarano di an-

darci « con umiltà, per apprendere ».

Intanto, sono scoppiate l'altra notte tre bombe fasciste, dinanzi ad altrettante sezioni della UIL (è un richiamo all'ordine della destra moderata), del PSI e del PCI, seguite da un provocatorio volantino del « comitato d'azione « che mette in guardia la popolazione contro « le squadre di portuali di Genova » (definiti « delinquenti con

l'uncino »). Non saremmo certo noi a sopravvalutare il peso dei fascisti in quanto tall e a sottovalutarne la capacità di salvaguardia degli interessi della borghesia meridionale. C'è da prendere atto in ogni caso che l'offensiva democratica del PCI (condotta a dire il vero con il coraggio della disperazione) non ha certo ristretto lo spazio per le manifestazioni della destra né

è servita a ridurne il consenso. Con la manifestazione del 22, comunque, gli operal del Nord verranno indubbiamente a portare un alto livello di lotta e di spinta verso l'unificazione del fronte proletario.

MIRAFIORI - GLI OPERAI ALL'ATTACCO CONTRO IL RE-GIME DI FABBRICA

NON SI TORNA AI VECCHI TEMPI

TORINO, 17 ottobre

Con le fermate di ieri, alla 127, alla 132 e alla 124 al primo turno, e alla 132 e alla 127 al secondo turno, gli operai hanno detto chiaro che le provocazioni della FIAT non devono passare, che in fabbrica non si deve ritornare ai vecchi tempi. In questo ultimo periodo, proprio a partire dallo sciopero revocato del 10 ottobre, la FIAT ha intensificato le sue provocazioni. Vuole saggiare la forza degli operal. Vanno in questa direzione le multe dei guardioni alla 127, i reiterati tentativi di aumentare la produzione, la mandata a casa de- to dei ritmi. Il padrone ha preso l'at-

gli operai che arrivano in ritardo, le discriminazioni più smaccate nell'assegnazione delle categorie.

Come abbiamo già riferito nel giornale di ieri, da questa settimana la lotta è cominciata anche al primo turno, alla 132 lastroferratura e alla 127 verniciatura.

Al secondo turno alla 127 lastroferratura continua la lotta iniziata la scorsa settimana: il padrone si difende, ma gli operai continuano ad attaccare. leri gli operai hanno imposto, come già negli ultimi giorni della settimana scorsa, il rallentamen-

teggiamento di chi se ne frega: ieri come rispondere anche su questo la direzione non ha mandato nessuno protestare e a dire che bisogna lavorare con i tempi che decide lei. Tutto questo per scoraggiare gli operai. La FIAT per dare l'impressione che riusciva lo stesso a fare la produzione, ha utilizzato tutti i possibili accorgimenti tecnici, quelli che normalmente le servono per premunirsi contro I guasti: per non bloccare le puntatrici ha riempito l'accumulo degli scarti con macchine buone; alcuni capi e tecnici sono rimasti a fare straordinario per liberare il piazzale în punta alla linea (il bello è che una volta lo straordinario serviva alla FIAT per fare più produzione: in seguito alla lotta, ora è costretta a servirsene per fare la produzione normale); ha utilizzato la linea del capo Patruno, la più debole fra quelle della 127, facendola terminare un quarto d'ora prima per recuperare qualche macchina. Questa ultima è stata la mossa più intelligente, perché mira a dividere tra di loro gli operai. Ma si sta già discutendo di

Sempre al secondo turno, alla 132 verniciatura, continua la lotta per ottenere un uomo in più in cabina.

E' continuata anche oggi alle carrozzerie la lotta per le categorie e contro la nocività. Alla lastroferratura, al primo turno, gli operai hanno fatto una fermata di un'ora contro le discriminazioni nella assegnazione della seconda categoria. Tutta la linea è rimasta ferma per un'ora. La FIAT non ha mandato a casa nes-

Anche alla verniciatura della 127 stamattina gli operai hanno scioperato per un'ora e mezza: non vogliono più lavorare nelle spaventose condizioni di nocività imposte dalla FIAT. Al loro posto la direzione ha fatto lavorare gli operatori.

Oggi alle meccaniche all'officina 11 sala collaudo motori della 126, c'è stata un'ora di sciopero per l'ambiente e contro il tentativo della FIAT di aumentare la produzione portando i motori da collaudare da 30 a 40.

il pompieraggio e il servizio d'ordi-

ne poliziesco del PCI e dei sindaca-

li per il salario garantito, per il po-

tere operajo contro il governo An-

dreotti. All'istituto tecnico industria-

le intanto una decina di classi scio-

peravano per unirsi alla giornata di

lotta operaia. C'è stata una provoca-

gli slogans più gridati erano quel-

Radicali: rifondazione o scioglimento?

l'XI congresso nazionale del partito « la repressione produce nuova forza radicale. Il congresso sarà decisivo e nuove lotte antimilitariste e nonper il futuro dell'azione radicale, do- violente, mentre centinaia di obietvendo dare una risposta all'alterna- tori sono vittime di metodi e regolativa « rifondazione o scioglimento » menti borbonici e fascisti nelle carche è il tema ufficiale del congresso, ceri di cui il Parlamento è il primo La scarsezza numerica degli iscritti (in tutto poco più di 500), la situazione debitoria del finanziamento, l'insufficienza organizzativa del partito, troppo centralizzato e presente in pratica solo a Roma, sono alla base dell'attuale interrogativo politico dei ra-

Rispetto a questa situazione del partito, i radicali sono chiamati in sostanza a decidere se sussistono le condizioni per l'attuazione di un programma politico « capace di fungere da detonatore di una serie di esplosioni democratiche e di alternative popolari davvero unitarie ». Sul tema del congresso è stata anche indetta per oggi, mercoledi, alle 12 una conferenza stampa presso la sede del partito, in via di Torre Argentina, 18.

L'impegno dei radicali, frattanto, continua a svilupparsi sul tema centrale dell'obiezione di coscienza. Ieri si è svolto il dibattito di cui avevamo già dato l'annuncio, nel corso del

Il 1. novembre si aprirà a Torino quale Marco Pannella ha detto che responsabile ». E' stato poi presentato il gruppo degli obiettori dell'ultimo contingente di leva ed è stato ricordato che continua il digiuno collettivo organizzato dai radicali per il riconoscimento della obiezione di coscienza e per la scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli.

CAMPO DEI FIORI: PROCESSO A UNA PIAZZA

leri si è svolta la prima udienza del processo contro i 14 compagni arrestati a Campo de' Fiori. Un'udienza fiume, durata fino alle 21, dalla quale è emersa chiarissima la provocazione poliziesca e una montatura male organizzata.

Protagonista dei fatti l'agente Merenda, il Nembo Kid della situazione che, stando alle sue testimonianze.

(che « recalcitrava furiosamente »), fatto cadere con un colpo di karatè il coltello ad un altro, e riconosciutine una mezza dozzina tra i più scalmanati, da lui prontamente arrestati.

Ci sarebbe da ridere se per questa

storia del coltello un compagno di Potere Operaio non corresse il rischio di restare dentro. Non ha fatto parola però delle sue bravate nelle stanze del primo di-

stretto dove i compagni sono stati schiatteggiati, mentre erano ammanettati, dal solito Merenda che urlava « Vi romperemo il culo », « questa non è più la polizia di una volta ».

Di fronte alla testimonianza del Merenda che si è più volte contraddetto ed è stato poi smentito dal suol stessi colleghi, i giudici hanno pensato bene di prendere tempo e di rinviare la seconda udienza fissata per stamattina, a venerdì prossimo.

MANIFESTAZIONE REGIONALE DEGLI EDILI ALL'AQUILA

L'AQUILA, 17 ottobre

Più di 3.000 edili provenienti da tutte le zone dell'Abruzzo insieme a numerose delegazioni di operai di fabbrica, hanno partecipato al corteo e al comizio sindacale che ha conavrebbe immobilizzato un compagno cluso la manifestazione. Nonostante zione fascista abbastanza grave al Passo delle Capannelle, col tentativo di assalire a sassate un pullman di edili che veniva da Teramo. Ma la decisione e la combattività dimostrata dagli edili e dagli altri operai, hanno scoraggiato qualsiasi altra provo-Alfa Romeo

UN REPARTO IN LOTTA CONTRO I CARICHI DI LAVORO

MILANO, 17 ottobre

Senza aspettare la scadenza contrattuale, gli operal dell'Alfa si battono contro tutti i tentativi padronali di peggiorare le condizioni di lavoro e di intensificare lo sfruttamento. E' il caso del reparto « sala prova motori » dell'Alfa di Milano, dove, due settimane fa gli operai si sono trovati di fronte a nuove tabelle di cottimo, che richiedevano l'aumento della produzione di due motori al giorno. Gli operai si sono rifiutati di applicare i nuovi tempi ed hanno continuato a mantenere gli stessi ritmi di prima. Il sindacato ha negato il proprio appoggio alla lotta sostenendo che, in base al contratto, gli operai non avevano diritto ad opporsi alle nuove tabelle. Ma gli operai della sala prova hanno respinto questo ragionamento, ed ora contínuano a rifiutarsi di applicare i nuovi tempi.

CONTINUA





Cara Concettina, ti saro sempre CINQUE SACCHI mi costerebbe troppo PIU'LE SPESE COCCA

ACCORDO (Continuaz. da pag. 1) sindacalisti, ma l'accordo è stato poi

MILANO - LE ASSEMBLEE DEI CHIMICI ARCHIVIANO LO

votato all'unanimità con solo due astensioni e due voti contrari.

Dibattito molto intenso anche alla SNIA di Varedo, dove, di fronte ad un'assemblea affollata, molti compagni hanno criticato i vari punti dell'accordo tra i ripetuti applausi degli operai. Questi compagni non hanno neppure proposto il rifiuto dell'accordo. Gli interventi contrari hanno sopratutto avuto il valore di denuncia e di sfiducia verso I sindacati, e come tali sono stati accolti dalla massa operaia. Nello stesso tempo, a Varedo, c'è stata un'importante vittoria sul problema del licenziamento dell'operaio Gianni Cogoni. Questo compagno era stato licenziato la settimana scorsa dalla SNIA con una lunga lista di accuse in cui era evidente il significato politico e repressivo del provvedimento. Tra l'altro la SNIA aveva aspettato proprio questo momento sperando di trovarsi di fronte ad una classe operaia in smobilitazione. Invece quando alcuni compagni hanno proposto uno sciopero per fare rientrare in fabbrica il compagno Cogoni, c'è stato un lungo applauso. I sindacalisti sono stati costretti ad impegnarsi in questo senso. E' questa una prova di come la lotta del chimici, chiuso il contratto, sia ancora in piedi. Ma l'assemblea più attesa era quella della Carlo Erba di Milano; qui infatti c'è un consiglio combattivo, che alle prime notizie dell'accordo, aveva approvato un comunicato in cui condannava_la revoca dello sciopero e dava un giudizio negativo dell'accordo. La Carlo Erba, poi, ancora lerl si era mobilitata per l'arresto del compagno Viglioni. L'assemblea si è svolta stamattina. Di fronte ad un migliaio di operai e impiegati presenti si è tenuto un dibattito molto acceso: praticamente tutti gli intervenuti si sono pronunciati duramente contro l'accordo, mentre alla fine Il sindacalista Colombo della CISL ha cercato di recuperare terreno con le sue conclusioni. Il risultato è stato di 120 voti contro 60 astenuti. E' un risultato di rilievo, anche se qui ha giocato molto la presenza degli impiegati, che in questa fabbrica sono più numerosi degli operal.

Analogo svolgimento hanno avuto le assemblee della Roche, della Recordati e della Bracco.